

Riflessione sull'uso e significato del concetto del self nella pratica gruppo analitica*

J. Ondarza Linares**

Gruppo-analisi self e fattori terapeutici di gruppo

Il concetto foulkesiano di «rete» (e altri aspetti ad esso correlati) pur essendo uno dei concetti fondamentali della gruppo analisi e sebbene accettato senza difficoltà dalle «socially oriented» scuole di psicoterapia, non si presta facilmente ad una concettualizzazione psicoanalitica, né trova adeguato incastro in una metapsicologia di gruppo psicoanaliticamente orientata (anche se una metapsicologia del gruppo, autonoma, specifica e coerente non sembra tuttora definitivamente prospettata).

Più o meno la stesa cosa è accaduta col concetto di «matrice» anche se il termine — forse proprio per la sua ricchezza semantica — è stato relativamente più fortunato.

Ritengo che una psicoterapia psicoanalitica sul Sé, in particolare i concetti kohutiani di «oggetti del self» «la relazione con gli oggetti Sé» e il transfert con gli oggetti Sé (Kohut, 1971, 1977, 1984) e le vicissitudini, evoluzione e prospettive terapeutiche del Sé, permettono di concettualizzare meglio alcuni aspetti relativi alla foulkesiana «rete» e «matrice».

Ritengo che si possa ben dire, proprio tenendo presente le prospettive che implicano i concetti di rete e matrice che la psicoterapia gruppoanalitica è una psicoterapia di gruppo «self centered».

Il concetto di Sé, come esperienza pragmatica della pratica clinica piuttosto che come costruzione teorica, sembra essere un ponte tra l'intrapsichico individuale, l'interpersonale e il transpersonale. Entro questa cornice acquista più senso il fatto che la situazione gruppoanalitica mettendo al centro il conflittuale rapporto tra individuo e gruppo, si muove costantemente in ambedue i poli dell'Identità: quello intrapsichico-individuale (e una psicoterapia diretta all'individuo) e quello gruppaletto-sociale (realizzata «per» e «attraverso» il gruppo).

* La versione originale è stata letta al «VII European-Symposium in Group Analysis», Oxford, Sett. 1987.

** Presidente CATG, Roma.

— Il noto atteggiamento del conduttore foulkesiano nel circolo gruppo analitico (che come si sa è diverso da quello dei psicoterapisti che praticano psicoanalisi «in gruppo e psicoanalisi «del» gruppo) favorisce costantemente questo passaggio. In realtà il gruppo analista accetta una *doppia alleanza terapeutica*: la prima dei membri e dell'intero gruppo con egli stesso il terapeuta, inizialmente figura centrale del transfert nella dinamica gruppale. Tuttavia questa prima alleanza è usata solo per promuovere una seconda e decisiva alleanza terapeutica, col gruppo stesso come tutto considerato il vero strumento terapeutico. E questa premessa continua ad essere la pietra miliare dell'approccio gruppoanalitico foulkesiano, che lo contraddistingue da altri approcci che sembrerebbero restivi ad attuarlo forse poiché preoccupati maggiormente di mantenere una rigida aderenza con la dottrina psicoanalitica classica. La *seconda alleanza terapeutica*, proposta a tutto il gruppo «includendo il conduttore» (Foulkes, 1975) si costruisce man mano che il conduttore abdica gradatamente a favore del gruppo, il potere inizialmente investito su di lui in modo più o meno massiccio da parte di tutti i membri del gruppo¹. Anche in questa graduata abdicazione, il conduttore, tiene in conto i bisogni del gruppo, le possibilità del gruppo, e le iniziative del gruppo, passa cioè «attraverso il gruppo».

— Questo gradato affidarsi dal conduttore ai fattori terapeutici specifici del processo-gruppale è di cruciale importanza per lo sviluppo, «restorazione» (Kohut, 1977) e crescita maturativa del self.

Le *reazioni speculari* come specifico fattore gruppale (vedi: Pines, 1982) acquistano tutte le sue potenzialità, in una prospettiva terapeutica di gruppo «self centered», una prospettiva cioè in cui vengono privilegiate e focalizzate da una parte le diverse configurazioni che la specularità può assumere nel gruppo e da un'altra la relazione di queste diverse configurazioni con le possibilità evolutive e terapeutiche del self.

— Le reazioni speculari possono configurarsi nello sfondo del processo gruppale, come una «quasi struttura» costituendo diciamo «la frazione speculare del contenitore gruppale: il gruppo come toto funziona come un «salone di rispecchiamento» che riattiva la più antica relazione diadica.

— Il rispecchiamento può invece localizzarsi nel primo piano del hic et nunc della situazione gruppale riattivando una relazione diadica, triadica o più complessa interrelazione con parte o parti del self, in diverse proiezioni temporospaziali.

— Alcune reazioni speculari possono configurarsi come elementi di primaria importanza, sia nell'hic et nunc sia lungo lo sfondo del totale processo gruppale funzionando come traslazioni di oggetti-sé («Self object transferences», «mirrorin self object transferences», «idealizing transferences», o «twingship transferences» di Kohut) per cui uno o più dei singoli membri o talvolta in modo meno appariscente il gruppo come toto sono vissuti come oggetti-sé.

1. Mi riferisco qua al 1° meccanismo identificatorio o di investimento affettivo dei membri del gruppo sul terapeuta, il secondo, secondo la nota elaborazione freudiana (1921) a quello dell'identificazione dei membri tra di loro (col gruppo).

— Nello «spettro speculare» del gruppo possono emergere tutta una gamma di reazioni speculari: proiezioni, introversioni, riflessioni, ecc. con diverso significato fenomenologico e soprattutto evolutivo-terapeutico per il self.

— Le reazioni speculari sono in funzione del processo di maturazione, integrazione, ristrutturazione e restauro del self, registrandosi gradualmente diciamo così, sia nel «polo esperienziale» che nel «polo di consapevolezza-autonomia» del self, in un sistema di «graduato feed-back» (De Maré, 1972). *direbbe*

Nell'insieme viene *configurato* considerato un processo che va al di là dell'elaborazione del transfert nel senso classico² per cui non mi sembra esagerato affermare che fare gruppo-analisi è condurre terapeuticamente le reazioni speculari di un gruppo.

La comunicazione è al centro del processo gruppo analitico: «nell'intermediate play area» (dice Anthony, 1938, parafrasando Winnicott) creatasi all'interno della situazione grupppale avviene un attivissimo interscambio come se si trattasse di un vitalissimo mercato di oggetti e pezzi di self. Potrebbe essere qui adatta l'espressione kohutiana «transmuting internalization» che ne consegue. Tuttavia l'espressione foulkesiana «Ego training in action» mi sembra più adatta, (se vengono approfondite e confrontate «l'ego» foulkesiano e il «self» kohutiano in modo criticamente costruttivo).

— Difatti sottolineando la centralità del processo di comunicazione Foulkes (1968) segnala cinque livelli in cui si registrano o da cui insorgono la comunicazione all'interno del gruppo analitico. Mi sembra importante sottolineare la relazione che Foulkes riscontra tra le fasi dello sviluppo dell'identità del bambino descritte da Erikson (1951). (Autocosmo-Microsfera-Macrosfera) con questi cinque livelli di comunicazione, e come a ciascuno di questi livelli corrisponda una «rappresentazione» grupppale *da* «assiste» al self nel suo percorso. Questa visione permette sorpassare schemi rigidi riguardante tale o quale formazione o reazione strutturale del gruppo.

— Sono state fatte analogie tra «l'empatia» kohutiana e il comportamento del conduttore che si comporta secondo le note prescrizioni di Foulkes (Paparo, 1981).

L'introspezione vicariante (così definisce Kohut l'empatia) è un atteggiamento forse meno nuovo ai seguitori di Foulkes che ai terapeuti legati ad altri approcci.

— Forse bisogna sottolineare che l'empatia (se vogliamo usare il concetto Kohutiano) acquista uno specifico significato e risonanza nella situazione grupppale:

— da una parte segnala la disposizione del terapeuta a considerare gli avvenimenti del gruppo, come eventi che possiedono sempre un potenziale «relazionale» o di comunicazione (non riducendoli a materiale interpretativo). Ricordiamo come Foulkes esorta al conduttore: «Soprattutto essere capace di ascoltare... e ancora ascoltare...» (Foulkes, 1975, p.108) «la voce del gruppo» come direbbe Grothjam.

2. Pines parafrasando Foulkes così si esprime: «Non si tratta semplicemente di una manifestazione di transfert a livello genitoriale o in qualsiasi livello analogo, è piuttosto un concetto basato su una psicologia del Sé di persone il cui Sé è incompleto che riconoscono aspetti di loro stesse "in particolare un aspetto rimosso" in altre persone».

— Da un'altra parte l'empatia è anche la capacità del terapeuta ad accettare le risposte empatiche dei membri del gruppo, che egli stesso non sarebbe stato in grado di dare. Hortwitz (1986) ci ricorda che è noto a tutti i terapisti di gruppo il fatto che la risposta empatica del gruppo come entità è di solito più ampia della capacità empatica del solo terapeuta.

Tuttavia ritengo che non si possa pretendere di trasferire «tout court» al gruppo l'empatia dello psicoanalista kohutiano, dato che proprio come conseguenze dei propri conflitti di «rete» dei pazienti non si può chiedere al gruppo quello che il gruppo almeno inizialmente non può dare in quanto che l'obiettivo finale non può diventare lo strumento di trattamento. Menziono questo perché può talvolta apparire un tantino ingenuo ed ambizioso (da parte del terapeuta attribuire d'amblye al gruppo l'empatia di una «madre buona» idealizzata, negando la «madre cattiva» anche essa presente in ogni gruppo. Concomitantemente alcuni autori (Yalom, 1970; Harwood, 1983) potrebbero sembrare troppo impegnati nel promuovere attivamente una coesività empatica nel gruppo. (Forse il rischio è quello di stabilire nel gruppo una «normativa empatica» un tantino ortopedica e in servizio del «falso self» [Winnicott, 1960]).

Quello che intendo sottolineare è che il «processo di empatia» che viene favorito all'interno del gruppo, per non venire inflazionato, dovrebbe essere sempre concepito come un processo potenzialmente dialettico che faticosamente permette alla fine di capire che solo accettando l'altro si può accettare se stesso o viceversa per accettare sé, si ha bisogno dell'altro.

Gruppo analisi-self e resistenze

È ormai troppo noto che, una particolarità della gruppo analisi è quella di «accettare» la formazione gruppale, non ignorando i processi regressivi e difensivi che tale formazione gruppale comporta, ma usando il gruppo medesimo come medio per favorire il «working through» su tali difese e resistenze.

Abbiamo menzionato prima la «doppia alleanza» terapeutica e il significato e prospettive che ne derivano per la maturazione del self.

In questa prospettiva le scuole «psicoanalitiche "in" e "del" gruppo» che concentrano pressoché esclusivamente il loro lavoro interpretativo sulle resistenze impedendo o devalutando la formazione gruppale (analizzando solo i conflitti regressivi sottogiacenti) pur seguendo apparentemente una linea psicoanaliticamente più ortodossa, nell'opinione di molti autori: citiamo solo De Maré (1972), Pines (1978), Stemberg (1982), Leal (1981), Yalom (1970), Steve e Witman (1977), Harwood (1987), non offrono ai pazienti, specialmente a quelli narcisisticamente disturbati il meglio che la terapia gruppale può offrire (quando non si rischia una sorta di interazione collusiva col gruppo). È stato detto che i foulkesiani non concedono centrale attenzione alle regressioni profonde, alle transferenze negative del gruppo o alle ansietà psicotiche del gruppo (Ganzarain, 1985) anche se tale

critica in sé può essere discutibile, può acquistare un altro senso^{5c} l'atteggiamento foulkesiano, bis a bis delle resistenze viene esaminato da un punto di vista «self centered» come quello che stiamo proponendo.

È tuttavia importante aggiungere che affidandogli e promuovendo nel gruppo il processo di «traduzione» equivalente gruppoanalitico dell'interpretazione: dalla risonanza, alla configurazione, alla locazione, lo si mette in confronto con la potente dinamica sottostante e si ingaggia attivamente il self-individuale e gruppale nel «working through» gruppo analitico giacché come dice Kohut «nel gruppo il self viene ampiamente riattivato» (Kohut, 1976).

Bibliografia

- ANTHONY, E.J. 1978. «The Group Analytical Circle and Its Ambient Network», *Group Analysis*, XI/2
- BACAL, H.A. 1985. «Object Relations in the Group from the Perspective of Self Psychology», *Int. J. Group Psych*, 45 (4).
- DE MARÉ, P. 1972. *Perspectives in Group Psychotherapy. A Theoretical Background*, London, Allen & Unwin.
- ERIKSON, E. 1951. *Childhood and Society*, London, Imago.
- FOULKES, S.H. 1948. *Introduction to Group-Analytic Psychotherapy*, London, W. Heinsmman.
- FOULKES, S.H. 1975. «Dinamic Process in the Group Analytic Situation», *J. Group Psychoan. and Process*, Spring, 1968.
- FOULKES, S.H. 1975. *Group Analytic Psychotherapy*, London, Gordon & Breach.
- FOULKES, S.H.; Anthony, E.J. 1957. *Group Psychotherapy, the Psychoanalytic Approach*, London, Penguin Books.
- FREUD, S. 1921. *Psicologia delle masse e analisi dell'io, Opere*, vol IX, Torino, Boringhieri 1977.
- GANZARAIN, R. 1985. *Bion and Groups*, (in corso di stampa).
- HARWOOD, I.H. 1983. «The Application of Self Psychology Concepts to Group Psychotherapy», *Int. J. of Group Psychiatry*, 33 (4).
- HORWITZ, L. 1984. «Il concetto del Sé nella teoria psicoanalitica e la sua rilevanza per la psicoterapia di gruppo», *Riv. Ital. Gruppoanal.* Vol. 1.
- KOHUT, H. 1971. *The Analysis of the Self*. New York, International University Press.
- KOHUT, H. 1977. *The Restoration of the Self*. New York, International University Press.
- KOHUT, H. 1984. *How Does Analysis Cure?*, Chicago, University of Chicago.
- LEAL, R. 1982. «Resistance and the Group Analytic Process», *Group Analysis*, XV/2.

PAPARO, F. 1981. «Self Psychology and Group Analysis», *Group Analysis*, XIV.

PAPARO, F. 1984. «Self Psychology and Group Process», *Group Analysis*, XVII/2.

PINES, M. 1978. «Group Analytical Psychotherapy with the Borderline Patient», *Group analysis*, XI/2.

PINES, M. 1982. «Reflexions on Mirroring», *Group Analysis*, XI/2.

STEMBERG, T. 1982. «Defence Mechanisms and the Working Through of Resistance in Group Therapy», *Group Analysis*, XV/3.

STONE & WHITMAN, 1977. Citato da Horwitz (op. cit).

SULLIVAN, H.S. 1953. *The Interpersonal Theory of Psychiatry*, New York, Norton.

WINNICOTT, D.H. 1960. «Ego Distortions in Terms of the True and False Self», *Maturational Processes and Facilitating Environment*, New York.

YALOM, I. 1970. *The Theory and Praticce of Group Psychotherapy*, New York, Basic Books.